

Chi sono?

“Chi perderà la sua vita la ritroverà!”, come un respiro: svuotare e riempire.

Dall’inizio della nostra vita siamo alla ricerca e tendiamo all’affermazione della nostra identità e, a ogni passaggio, siamo sollecitati a svuotare ogni nostra conoscenza per acquisire una nuova comprensione di noi stessi.

Chi sono? Questa domanda rivela che esistiamo per qualcuno.

Contenti d’essere in simbiosi con la madre, percepiamo in tutta sicurezza il mondo esterno. Soddisfatti di ripetere i gesti dei genitori ci riempiamo a loro somiglianza. Poi compaiono i sogni; a volte quelli infantili, con tutta la freschezza e l’ingenuità del bambino, definiscono il nostro futuro. Con lo sviluppo del corpo iniziano le competizioni e ne siamo preda, rimanendo invischiati nelle nostre paure. Nello svuotamento successivo iniziamo a coordinare una possibile idea di noi stessi e attorno ad essa formiamo la nostra identità.

I vangeli dell’infanzia descrivono alcuni di questi passaggi, come la ribellione adolescenziale a Gerusalemme, ma poco raccontano sulla ricerca dell’identità di Gesù in età adulta. Altri scritti parlano di un contatto con la comunità di Qumran e sembra certa la sua appartenenza al gruppo dei discepoli del Battista. La risposta di Pietro, nel testo di oggi, è precisa: non sei il profeta Elia che viene sul carro di fuoco, né sei Giovanni lo zelante contro tutti i poteri civili e religiosi, ma “ sei il Cristo”, affermazione che per l’apostolo è comprensiva di potere, prestigio e possesso, cioè satanica.

Gesù non è ancora in grado di riconoscersi come l’agnello immolato di Isaia e ancor più difficile è per lui identificarsi nel “Figlio dell’uomo” di Ezechiele. Non sembra voglia essere Mosè e nemmeno Davide, anche se riceverà l’insegna. Egli si confronta con la natura nella pesca, nella malattia, nella tempesta e poi ritorna sul monte a ricercare, nel silenzio, il vento leggero. I vangeli presentano un’identità complessa, una memoria biblica simbiotica nei riferimenti all’esilio, alla lotta per la terra, al sottrarsi alle esaltazioni o nei tentativi di cattura, alla paura e commozione per ogni povertà e ingiustizia.

L’affermazione: “Tu sei il Cristo” chiede un profondo svuotamento. E’ blasfemo farsi “figlio di Dio” ed è satanico pensare di esserlo. Gesù non lo dirà mai.

La domanda crea una ferita inguaribile. Per divenire Cristo bisogna essere inchiodato, corpo e anima, è vitale saper dire “Abba”, porsi in silenzio nella creazione e stare nello Spirito, bisogna vivere l’amore per i nemici. Come riempire il mio respiro se prima non lo svuoto di tutta quella parte di me che fatico a lasciare?

Se sperimento sul mio corpo, nella mia mente e nella mia anima tutto questo svuotamento, riesco a dire: tu sei la mia vita. Se sono capace di donarmi agli altri, riesco a dire: tu sei questo malato, questo profugo, quello che ha fame e sete, come me. Riesco a vivere in quest’universo riconoscendo tutti come fratelli e sorelle e la natura m’insegna a respirare la vita.

Il nostro processo di svuotamento, meno cruento, ma non meno difficile, prosegue nelle diverse età della vita. Ogni volta è una nuova nascita, un’indispensabile crescita, un altro passo nella ricerca e, nel divenire della vita, la percezione dell’infinito. Apparteniamo alla terra e viviamo la sua evoluzione.

Lo svuotamento del soffio vitale chiede d'incontrare lo Spirito di Dio. Una blasfemia!
Eppure in questa trasfigurazione si riassume tutta l'esistenza del creato.

Vittorio Soana